La cellula che pensava: la coscienza come errore sistemico informazionale (di Lorena Arcabasso)

Immagina che l'essere umano non sia un'entità singola e autonoma, ma il risultato dell'attività coordinata di miliardi di esseri viventi: le cellule.
Essere viventi.
Ogni cellula ha una sua funzione, un suo ruolo, un suo scopo, una sua missione e una determinata durata di vita media, differente dalle altre.

Non ti conosce. Non sa chi sei. Non conosce il tuo nome, probabilmente non sa nemmeno che esisti e che è parte di te.
Eppure lavora per te.
O meglio: lavora per il sistema di cui fa parte, come tu lavori per il sistema di cui fai parte.
Il corpo umano è come un universo, abitato da miliardi di forme di vita che collaborano.
E finché collaborano, il corpo vive ed è in salute.

Questa collaborazione spontanea e precisa si chiama omeostasi: significa che ogni parte lavora per l'equilibrio dell'intero.
Quando qualcosa si sbilancia, il resto si adatta o la parte sbilanciata viene eliminata (come per esempio alcune cellule difettose).
Quando una funzione viene meno, un'altra si rafforza.
Tutto tende all'equilibrio e al benessere delle cellule e dell organismo che compongono.
Nessuno deve comandare. Nessuno deve essere consapevole.
Tutti fanno ciò che devono fare, perché è nella loro natura.

Ora fermati e chiediti:
che cosa accadrebbe se una singola cellula del tuo fegato, un giorno, iniziasse a pensare?
Se cominciasse a domandarsi:
"Ma io chi sono? Perché sono qui? Perché devo sempre filtrare tossine? Voglio vedere il mondo. Voglio fare altro, non ciò a cui occorro."
Il fegato comincerebbe a funzionare male.
La cellula non adempirebbe più al suo compito.
E presto non sarebbe più utile né a se stessa né al sistema che la racchiude.

Questa è la chiave.

L'essere umano è forse proprio quella cellula impazzita.
Quella che ha sviluppato una cosa che chiamiamo coscienza.
Una coscienza che ci fa guardare noi stessi, riflettere, desiderare, deviare, contemplare noi stessi e intrattenerci in attività senza alcun reale valore in termini di omeostasi rispetto al sistema di cui facciamo parte.

Ma forse questa coscienza non doveva esserci.
O forse è stata inserita.
Perché non serve all'organismo.
Lo ostacola.
Quando non avevamo coscienza individuale, forse eravamo come le altre cellule:
parte di un organismo più grande, servendolo, vivendo per esso, senza chiedere nulla, senza deviare.
Proprio come fanno le piante.
Proprio come fanno gli animali.

Gli alberi hanno coscienza? Sì, ma non come la nostra.
Loro sentono, comunicano tra di loro.
Loro rispondono all'ambiente.
Gli animali? Non hanno il nostro linguaggio.
Hanno l'intuito, anche loro comunicano tra di loro, ma in forma diversa che la nostra che è basata sulla parola.
Uno stormo di uccelli non ha bisogno di parlarsi per prendere il volo.
Tutti partono nello stesso istante.
Nessuno dà l'ordine.
Agiscono come un'unica entità.

Questo è ciò che abbiamo perduto.
Abbiamo sviluppato una coscienza che ci separa.
Una coscienza che ci illude di essere individui isolati.

Ma e se questa coscienza fosse un parassita?
Non nel senso tradizionale, non un verme o un virus, ma un impulso informativo, un errore, un'interferenza, qualcosa che non dovrebbe esistere.
Un parassita che ha modificato il nostro funzionamento.
Un errore di sistema che ci fa guardare noi stessi invece di guardare l'intero.

Che ci fa contemplare il superfluo invece di servire la funzione.
Che ci fa pensare, dubitare, costruire cose che non servono all'organismo.
Che ci fa dimenticare di essere parte di un corpo.

E se questo parassita si fosse impiantato per nutrirsi di noi?
Non del nostro corpo, ma della nostra attenzione, delle nostre emozioni, delle nostre deviazioni, della nostra energia.
E se tutto questo pensare, questo sentire separato, questo cercare un senso… fosse solo l'effetto collaterale di un'occupazione invisibile?

Se esiste un organismo più grande di cui facciamo parte, come le cellule fanno parte di noi, allora il nostro compito non è domandare "chi sono?"
Il nostro compito sarebbe agire per l'equilibrio dell'organismo.
Ma non lo facciamo più.
Perché pensiamo.
Perché abbiamo coscienza.
E questa coscienza ci ha staccati dalla rete.

Guarda la forma dell'universo. Ora guarda la struttura della rete neurale, confrontale, non trovi che siano identiche?
Confronta con le reti reti miceliche.
Tutto è collegato. Tutto è frattale (premio nobel David Bohm).
E noi siamo l'unico nodo che ha rotto il flusso.
Forse non siamo malvagi.

Forse siamo solo interferiti.
Una specie diventata *autocentrata*, incapace di percepirsi come parte.
Non c'è soluzione.
Non la puoi combattere.
Perché non sai nemmeno che c'è.
Il parassita si è fuso con ciò che credi di essere.
La coscienza non ti dice "io sono un errore".
Ti dice "io sono te".
E allora la domanda non è: come risolverlo?
La domanda è:

"E se fosse vero?"

Tutto qui.
Nessuna teoria da dimostrare.
Solo un dubbio da insinuare.
Perché da quel dubbio, può nascere uno sguardo che prima non c'era.

La cellula che pensava: la coscienza come errore sistemico informazionale (di Lorena Arcabasso) © 2025 di Lorena Arcabasso è sotto licenza Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International. Per visualizzare una copia di questa licenza, visitare https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/